

I
- -
U
- -
A
- -
V

Università Iuav
di Venezia

Marco Ballarin, Daniela Ruggeri

VENEZIA CITTÀ SOSTENIBILE VENICE SUSTAINABLE CITY



VENEZIA CITTÀ SOSTENIBILE

 anteferma

Marco Ballarin, Daniela Ruggeri

VENEZIA CITTÀ SOSTENIBILE VENICE SUSTAINABLE CITY



VENEZIA CITTÀ SOSTENIBILE



I
-
U
-
A
-
V

Università Iuav
di Venezia



Sponsored by:



ANCE | VENEZIA

VENEZIA CITTÀ SOSTENIBILE

W.A.Ve. 2019

Curatore: Alberto Ferlenga

Coordinatori: Marco Ballarin, Daniela Ruggeri

Tutors: Noemi Biasetton, Rafael De Conti Lorentz, Chiara Semenzin, Elisa Zatta

Web e social: Giulia Ciliberto

Amministrazione: Lucia Basile, Federico Ferruzzi

Comune di Venezia, Direzione sviluppo del territorio e città sostenibile:

Daniilo Gerotto, Direttore

Vincenzo de Nitto, Dirigente centro storico e isole

con Filippo Lovato, Omar Tommasi, Claudia Visser

Maurizio Dorigo, Dirigente terraferma

con Nicola Rossi

Marco Ballarin, Daniela Ruggeri

Venezia città sostenibile

Venice Sustainable City

Anteferma Edizioni ISBN: 978-88-32050-60-8

Università Iuav ISBN: 978-88-31241-02-1

Editore

Anteferma Edizioni S.r.l.
via Asolo 12, Conegliano, TV
edizioni@anteferma.it

In coedizione con

Università Iuav di Venezia
Santa Croce 191, Venezia, VE

Prima edizione: giugno 2020

Progetto grafico e infografiche: Stefania Mangini

Impaginazione: Emilio Antoniol, Margherita Ferrari, Stefania Mangini

Traduzioni: Silvia Micali

Foto: Umberto Ferro, Luca Pilot, Sara Pellizzer, Jacopo Berti, Maria Cristani

Copyright



Questo lavoro è distribuito sotto Licenza Creative Commons

Attribuzione - Non commerciale - No opere derivate 4.0 Internazionale

INDICE

<i>Alberto Ferlenga</i>	6	Dedicato a Venezia
<i>Anna Buzzacchi</i>	10	Venezia: progettare nuove relazioni
<i>Marco Ballarin</i>	16	<small>VENEZIA E L'ACQUA</small> Dell'acqua, o della misura del tempo
<i>Daniela Ruggeri</i>	28	<small>VENEZIA E IL CUORE DELLA CITTÀ</small> Un nucleo storico policentrico come matrice per il futuro della città metropolitana
<i>Matteo Basso, Nicola Di Croce</i>	40	<small>VENEZIA E L'ABITARE</small> Venezia: casa, spopolamento e dinamiche turistiche
<i>Mattia Bertin, Carlo F. Dall'Omo, Denis Maragno, Francesco Musco</i>	50	<small>VENEZIA E IL CAMBIAMENTO CLIMATICO</small> Aperta e complessa. Per una Venezia climateproof
<i>Giulia Ciliberto</i>	60	<small>VENEZIA E I BIG DATA</small> Venezia e i Big Data: un archivio di possibili scelte
<i>Giuseppe Ferrari, Nicoletta Traversa</i>	72	<small>VENEZIA E IL CINEMA</small> Venezia e gli home movies: cineturismo e sguardi residenti
<i>Andrea Iorio</i>	84	<small>VENEZIA E LA LAGUNA</small> Legami d'acqua. Venezia e il suo territorio come palinsesto idrografico
<i>Elisa Monaci</i>	94	<small>VENEZIA E LE CHIESE</small> Nelle chiese chiuse di Venezia. Abbandono, riuso e nuovi popolamenti
<i>Luca Nicoletto</i>	104	<small>VENEZIA E LO SPAZIO PUBBLICO</small> Verso una città porosa: rigenerare a partire dallo spazio pubblico
<i>Corinna Nicosia</i>	114	<small>VENEZIA E LA METROPOLI</small> Venezia e l'ambizione metropolitana
<i>Clarissa Ricci</i>	122	<small>VENEZIA E L'ARTE</small> La Biennale a mosaico
<i>Cecilia Rostagni</i>	134	<small>VENEZIA E LA MODERNITÀ</small> La "prudente" disponibilità al nuovo di una città che cambia
<i>Massimo Triches</i>	144	<small>VENEZIA E LA SALUTE</small> Venice Anatomy: paradigmi per la cura reciproca tra uomo e territorio
<i>Luca Velo</i>	156	<small>VENEZIA E LO SPORT</small> Spazi e attività sportive tra benessere individuale, relazioni sociali e qualità urbana
<i>Paola Virgili</i>	166	<small>VENEZIA E IL CAMPUS DIDATTICO</small> Venezia insegna



– Interno della Chiesa di Santa Maria del Pianto, Venezia. Foto di Andrea Pertoldeo, 2018.

Nelle chiese chiuse di Venezia. Abbandono, riuso e nuovi popolamenti

—
Elisa Monaci

The essay is based on a research carried out within the Luav University of Venice on the theme of closed churches in the city of Venice. More than thirty ecclesiastical artefacts within the Venetian urban fabric have undergone processes of deconsecration, change of use or are currently abandoned. This aspect, in its singularities, defines a wider phenomenon that affects Venice in general and that suggests new design strategies of reuse and new looks towards the urban artefacts conditions. The text highlights the strategies of the research, such as maps, schedules and project analysis, going deeper inside some Venetian cases and eventually defines new strategies of interventions and new architectural answers.

La città di Venezia presenta circa trenta casi di chiese chiuse all'interno di un sistema interessato da più di centodieci chiese, un tempo ognuna centro di un'isola a sé stante, che sono state oggetto di una ricerca dell'Università Luav di Venezia portata avanti dalla professoressa Sara Marini¹. Con il termine "chiuso" si riuniscono quei manufatti che per numerose cause hanno cessato la propria attività liturgica, o che la esercitano solo in piccola parte, e che sono attraversati da fenomeni di riutilizzo oppure di abbandono². La chiusura è quindi la loro condizione dal punto di vista urbano: la maggior parte dei manufatti in questione presenta il portone di ingresso chiuso per tutto l'anno, impedendo la fruizione dello spazio interno e separandolo, con conseguente degrado esponenziale dello stato di conservazione, dal flusso della città.

— Elisa Monaci, architetto, dottoranda del XXXIV ciclo del Dottorato di Paesaggio e Ambiente presso Sapienza Università di Roma. Si laurea in Architettura presso l'Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura nel 2016. Nel 2017 collabora con lo stesso dipartimento in qualità di borsista di ricerca. Dal 2017 al 2018 è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Luav di Venezia dal titolo "L'arcipelago delle chiese chiuse di Venezia", responsabile scientifico prof.ssa Sara Marini. Nello stesso anno collabora alla didattica per il Laboratorio d'Anno 2, Triennale di Architettura, dell'Università Luav di Venezia dei prof.ri Sara Marini e Luigi Latini. Attualmente è collaboratore presso il Centro Editoria Pard (Publishing Actions and Research Development) del Dipartimento di Culture del Progetto, Università Luav di Venezia.

1 — La ricerca si è sviluppata a partire dal 2014 e ha interessato numerose attività di ricerca, di studio e di progetto tramite laboratori, workshop, tesi di laurea, presentazioni a convegni e seminari nazionali e internazionali sul tema del riuso ecclesiastico, con la collaborazione della professoressa Micol

Roversi Monaco, sulle competenze legislative e di diritto canonico, di Andrea Pertoldeo, con un progetto fotografico sulle chiese, e due disegni di ricerca presso l'Università Iuav di Venezia, il primo dal titolo "Archivio del riciclo" condotto da Sissi Cesira Roselli nel 2015 e il secondo dal titolo "L'arcipelago delle chiese chiuse di Venezia. La guida al patrimonio e all'uso come forma di progetto" nel 2018 con la mia partecipazione.

2 – L'origine del fenomeno risale per la maggior parte ai decreti napoleonici di inizio Ottocento che hanno previsto la chiusura di molti conventi e monasteri in città, passando da circa settanta strutture a quaranta e causando quindi il primo fenomeno di effettiva chiusura degli spazi. Attualmente i trenta casi selezionati dalla ricerca costituiscono più di centoventimila metri quadrati di suolo che, all'interno di un sistema insulare come quello veneziano, determinano un dato rilevante dal punto di vista architettonico e urbano.

3 – Sul tema si veda Marini S., "Il documento Venezia. L'arcipelago delle chiese chiuse e il pieno/ vuoto in architettura", in «Engramma. La tradizione classica nella memoria occidentale», n. 155, aprile 2018, pp. 25-34 e Marini S., Monaci E., "Ri-abitare le chiese", in Minutoli F. (a cura di) "Reuso 2018. L'intreccio dei saperi per rispettare il passato interpretare il presente salvaguardare il futuro, Atti del VI Convegno Internazionale ReUso di Messina", Gangemi, Roma, 2018, pp. 1777-1788.

Il lavoro di mappatura e di schedatura della ricerca è stato mirato alla precisazione dei dati sui singoli casi e in particolare sulla proprietà e sulla gestione di questi immobili, le chiese sono raggruppate all'interno di categorie in una schedatura del fenomeno nella città, tentando una catalogazione di un sintomo che di fatto continua a fare oscillare i dati. Questa celerità e questo cambio di geografia e di assetto dei casi di indagine hanno imposto un continuo monitoraggio e una continua revisione della ricerca: a una prima mappatura effettuata nel 2015 ne è seguita una seconda nel 2018 che ha visto la presenza di numerosi aggiornamenti e di casi in procinto di variare. Le categorie di schedatura vanno da un completo abbandono e inutilizzo, a un uso saltuario come luoghi di esposizione, che spesso coincide con i mesi estivi di apertura della Biennale, ai casi di nuove attività in funzione tutto l'anno e infine alle chiese che hanno subito innesti e sottrazioni del proprio volume o in cui vi sono progetti di trasformazione in atto³.

Il termine chiuso racchiude quindi sostanzialmente una serie di luoghi in trasformazione a dispetto dell'apparente staticità dei manufatti ecclesiastici in generale, e in particolare di quelli presenti in un centro storico e in un sistema come quello veneziano⁴.

Agli interventi a breve termine d'esecuzione e di durata ugualmente molto breve che interessano le chiese fa da controcampo un sistema burocratico intricato e una complessità normativa che definisce le regole del gioco del progetto di riuso⁵. La ricerca ha anche per questo preso in considerazione esclusivamente l'edificio chiesa senza coinvolgere i complessi conventuali, monastici o gli spazi limitrofi, perimetrando lo studio attorno agli edifici-simbolo. Nell'osservazione dei casi si è visto come il differente funzionamento di questi luoghi abbia generato delle ricalibrature e dei cambi di gerarchia nell'intero complesso urbano gravitante



— Giardino della Chiesa di Santa Maria del Pianto, Venezia. Foto di Andrea Pertoldeo, 2018.

4 – Questo fenomeno di trasformazione non interessa solo le chiese nel sistema veneziano, ma anzi riguarda e connatura la stessa città nella sua totalità. «The carousel of Venezia goes round and round and can be sadder than an empty, lost carousel in the province, as Luigi Ghirri recounted in his Venetian shots or more fun and disengaged than a real carousel in a day of celebration. In the lagoon the feast comes and goes like the tide, the crowd rises and falls chasing pagan and religious holidays» in Marini S., Bertagna A., "Venice. 2nd Document", Bruno, Venezia 2017, p. 144.

5 – A questo proposito si vedano gli interventi di Micol Roversi Monaco in collaborazione con la ricerca: Marini S., Roversi Monaco M., "Le chiese chiuse di Venezia. Mappatura, progetti e criteri di riuso di una costellazione di edifici a fondamento di una nuova idea di città", in «InBO. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura», 2017, vol. 8, pp. 358-369. La stessa comunità ecclesiastica ha intrapreso alcune operazioni di aggiornamento e di conoscenza dello stato generale nel panorama europeo ma anche internazionale sul tema del riutilizzo delle proprie chiese. In particolare si sottolinea il Convegno Internazionale "Dio non abita più qui? Dismissione dei luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici" tenutosi alla Pontificia Università Gregoriana di Roma il 29 e 30 novembre 2018, che ha raccolto pareri dalle varie

attorno ai manufatti e determinando quindi nuove soluzioni e nuovi approcci progettuali alle spazialità della chiesa⁶. A questo proposito la ricerca e lo studio condotti a livello europeo sugli esempi di progetto di riuso di chiese negli ultimi decenni hanno permesso di comporre una costellazione di casi eterogenei e definiti da una geografia molto scomposta nel territorio⁷. Parallelamente la ricerca è stata verificata tramite ipotesi progettuali su alcune delle chiese dell'arcipelago veneziano. L'osservazione e la progettazione insieme hanno permesso di considerare differenti strategie di approccio al riuso di questi manufatti, mettendo in luce le diverse competenze, le figure professionali e le numerose considerazioni spaziali e architettoniche che entrano in gioco al momento del ripensamento di questi luoghi.

Questi manufatti nei loro usi e rimaneggiamenti costituiscono un'eredità da studiare e da cui ripartire per porsi nuove domande sui modi e i tempi del riuso del territorio urbano e sulla capacità di osservare e saper attendere. I sopralluoghi che è stato possibile effettuare nella metà delle chiese prese in considerazione sono stati lo strumento principale di indagine⁸, rendendo possibile l'apertura di mondi sommersi all'interno della città scoprendo realtà rimaste sospese rispetto al loro contesto. In particolare si è rivelato come, in alcuni dei casi di chiusura più ermetica e più prolungata nel tempo, le chiese avessero agito da creatrici di mondi interni-esterni andando a produrre ecosistemi con cicli di vita a sé stanti rispetto a quello che succedeva al di là dei muri perimetrali.

La chiesa di Santa Maria del Pianto in prossimità dell'Ospedale a Castello si conforma secondo un duplice vuoto. Un giardino protetto da alti muri la separa dal suo contesto e con essa si trova nell'abbandono e nella dimenticanza. Tra il giardino e la chiesa è in atto un movimento doppio che da un lato assiste alla ritira-

ta dell'interno che sta subendo il passare del tempo e l'azione degli agenti atmosferici che lo degradano sempre più, dall'altro lato la lenta avanzata del giardino che seppur nella sua incuria sta prendendo campo verso la chiesa e sta mescolando i confini labili tra quello che originariamente era uno spazio definito da un dentro e un fuori, conformandosi secondo una densità reciproca e opposta. Il rispecchiamento tra i due vuoti evidenzia la caratteristica di continua mutazione e trasformazione dell'eredità del manufatto, a dispetto della sua apparente staticità. L'evoluzione delle piante del giardino, che non si conformano secondo una forma ultima e definitiva ma si intrecciano al proprio contesto e ne traggono spunti di trasformazione e ridisegno, suggeriscono un rispecchiamento di questa tendenza alla materia della chiesa, testimoniando un incessante passaggio del tempo e nella loro aderenza e coincidenza affermano la continua trasformazione della materia dell'architettura assieme ai suoi nuovi abitanti.

All'opposto invece si trova il caso della Chiesa dei Santi Cosma e Damiano in Giudecca che si presenta ermeticamente chiusa verso il proprio campo, lo spazio esterno e quello interno qui vivono realtà speculari e con destini opposti. L'interno della chiesa è stato interessato da un recente restauro che ne ha radicalmente trasformato l'impianto interno per ospitare un incubatore per giovani imprese successivamente non più utilizzato; la chiesa è quindi nuovamente chiusa, mentre il campo di fronte alla facciata è rimasto negli anni inalterato⁹. Caratterizzato da vegetazione incolta, piccoli animali ne sono diventati presenze costanti, un pergolato in legno suggerisce un utilizzo dello spazio comunitario e aggregante e un desiderio e una tendenza ad appropriarsi di questo luogo e a prendersene cura. Il campo esterno è quindi un luogo sospeso tra l'abbandono e l'appropriazione spontanea, nonostante il nuovo intervento, il portone chiuso della chiesa

comunità internazionali e ha portato alla redazione e all'aggiornamento delle nuove linee guida per la dismissione e il riuso ecclesiale, a testimonianza di una sempre maggiore sensibilità sul tema e della necessità di un approccio mirato e specifico per ogni singolo caso.

6 — È questo il caso ad esempio di chiese quali Santa Maria della Misericordia a Cannaregio, l'unico caso di manufatto ecclesiastico di proprietà privata, il cui complesso di spazialità ad uso di uffici tiene in vita la chiesa che si accende invece per usi saltuari. Oppure al contrario casi quali le chiese di Santa Maria delle Penitenti o Santa Maria della Presentazione che hanno visto la loro chiusura proprio a causa del distacco dai complessi conventuali andati ad altri usi e proprietà.

7 — I progetti di riuso raccolti sono stati più di cinquanta con un forte sbilanciamento verso l'Europa del nord in particolare Germania e Olanda, dove la legislazione sul tema permette una maggiore libertà di azione e dove in generale all'inutilizzo si predilige un cambio anche radicale di destinazione d'uso.

8 — Questo dato è tale a causa di problemi di sicurezza nell'accedere ad alcuni dei manufatti in esame ma soprattutto per difficoltà nel reperimento dei proprietari o dei responsabili in grado di aprire la porta per poter effettuare sopralluoghi fotografici e studiare dal vivo le spazialità interne e lo stato di conservazione.



– Interno della Chiesa dei Santi Cosma e Damiano.
Foto di Andrea Pertoldeo,
2018.



— Esterno della Chiesa dei
Santi Cosma e Damiano.
Foto di Andrea Pertoldeo,
2018.

9 – Cfr. per uno studio accurato della vicenda di riemersione della chiesa dai propri cavilli del passato che dà conto dello sforzo sul piano del restauro, imprenditoriale ed economico, il volume: Spagnol C. (a cura di), "La Chiesa dei Santi Cosma e Damiano a Venezia. Un tempio benedettino ritrovato alla Giudecca", Marsilio, Venezia, 2009.

determina il nascondimento dell'edificio dall'immagine della città.

Questi spazi diventano territori di biodiversità, fortezze ecologiche di mondi vegetali, fornendo semplici risposte che altrove si vanno cercando tramite complesse strategie di convivenza. Attualmente queste forme di biodiversità si appropriano degli spazi "abusivamente" e in conseguenza a fenomeni di abbandono e di non cura, che ne definiscono quindi sia la bellezza ma anche la pericolosità su un piano di sicurezza. Tramite lo studio dei casi di disuso e dei progetti di nuovi utilizzi, i manufatti ecclesiastici sembrano fornire chiavi di interpretazione e di revisione dei sistemi urbani e degli strumenti di progetto nell'approccio agli spazi in più, alle dimenticanze e ai luoghi in attesa.

Bibliografia

- Agamben G., *Profanazioni*, Nottetempo, Roma, 2012.
- Bassi E., *Tracce di chiese veneziane distrutte. Ricostruzione dai disegni di Antonio Visentin*, Istituto Veneziani di Scienze, Lettere ed arti, Venezia, 1997.
- Cacciari M., *L'arcipelago*, Adelphi, Milano, 1997.
- Caputo G., *Le chiese di Venezia. I luoghi di culto della città e delle sue isole*, Prato, Villatora, 2002.
- Franzoi U., Di Stefano D., *Le chiese di Venezia*, Alfieri, Venezia, 1976.
- Koolhaas R., Otero-Pailos J., *Preservation is overtaking us*, GSAPP Transcripts, Columbia University, 2014.
- Luciani D. (a cura di), *Il sacro e il luogo*, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso, 2012.
- Marini S., Bertagna A., *Venice. 2nd Document*, Bruno, Venezia, 2017.
- Marini S., Roversi Monaco M., *Le chiese chiuse di Venezia. Mappatura, progetti e criteri di riuso di una costellazione di edifici a fondamento di una nuova idea di città*, in «InBO. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura», 2017, vol. 8, pp. 358-369.
- Marini S., Monaci E., *Ri-abitare le chiese*, in Minutoli F. (a cura di) *Reuso 2018. L'intreccio dei saperi per rispettare il passato interpretare il presente salvaguardare il futuro*, Atti del VI Convegno Internazionale ReUso di Messina, Gangemi Editore, Roma, 2018. pp. 1777-1788.
- Marini S., Corbellini G. (a cura di), *Recycled Theory: dizionario illustrato/illustrated dictionary*, Quodlibet, Macerata, 2016.



web: wave2019.iuav.it
mail: workshop2019@iuav.it

VENEZIA CITTÀ SOSTENIBILE



Marco Ballarin
Matteo Basso
Mattia Bertin
Anna Buzzacchi
Giulia Ciliberto
Carlo Federico Dall'Omo
Nicola Di Croce
Giuseppe Ferrari
Alberto Ferlenga
Andrea Iorio
Denis Maragno
Elisa Monaci
Francesco Musco
Luca Nicoletto
Corinna Nicosia
Clarissa Ricci
Cecilia Rostagni
Daniela Ruggeri
Nicoletta Traversa
Massimo Triches
Luca Velo
Paola Virgioli

ISBN 978-88-32050-60-8



9 788832 050608